



Eravamo a Tunisi quando scoppiò il « caso Boumaza ». Il ministro dell'Informazione, ex membro del gabinetto Ben Bella, usciva con clamore (a pochi giorni di distanza dall'altrettanto rumorosa defezione del ministro dell'Agricoltura Ali Mahsas) dall'« équipe » governativa dell'Algeria postbenbellista, emanazione diretta di quel coacervo di forze contrastanti coagulatesi il 19 giugno '55 nel Consiglio Nazionale della Rivoluzione. Era il 12 ottobre e « L'Action », l'organo del Partito Socialista Desturiano scriveva: « Boumaza e Mahsas erano i soli due civili del CNR che conta oggi 26 membri, tutti ex appartenenti all'ALN (l'esercito delle frontiere durante la lotta armata - ndr) o attualmente responsabili dell'ANP ». Nelle parole del giornale tunisino serpeggiava un leggero sapore di critica. Per « L'Action » il CNR stava esplodendo nelle sue contraddizioni. I civili del « 19 giugno » uscivano dalla scena politica algerina. L'Algeria post-Ben Bella veniva sempre più coperta dalla sua dimensione militare. Una verità semplicistica quella che « L'Action » tentava di esporre in poche righe tipografiche. Tra gli ex militari dell'ALN e gli uomini dell'odierna ANP c'è poco di comune. Li divide una diversa concezione di quello che deve essere l'oggi e che dovrà essere il domani dell'Algeria indipendente: l'« option socialiste », sia pure priva di spontaneismi romantici, per gli uni (ANP), e il nudo culto dell'efficacia per gli altri (ex ALN). In questa puntata del « Rapporto dall'Algeria » attraverso un'affrettata cronaca dei primi mesi che seguirono il colpo di stato, osserviamo il nascere della resistenza di una sinistra interna al « 19 giugno » che cerca di contrastare la pressione moderata della componente « putschista » impadronitasi con più tenacia e abilità, nella fase iniziale del postbenbellismo, delle leve di potere. Da questo braccio di ferro tra socialismo ancora legato a nostalgiche bellissime e socialità tecnocratica, nascerà la nuova sinistra, impregnata di realismo, di Boumediene e dei militari-politici dell'ANP.

RAPPORTO DALL'ALGERIA (3)

cronaca dell'ambiguità

Il « 19 giugno » algerino sta restringendosi sempre più nei limiti angusti di un'« equivoca socialità ». Era questa la constatazione alla quale eravamo pervenuti nei mesi che immediatamente seguirono il colpo di stato che improvvisamente, nel corso di una notte, aveva decapitato l'Algeria privandola della sua dimensione sovranazionale, della sua tematica da « rivoluzione ininterrotta » sempre rigenerantesi in nuovi impulsi dal contenuto avanzato e originale (anche se a volte confuso dall'entusiasmo che proviene da tutte le manifestazioni di spontaneismo politico).

Il « 19 giugno » sembrava voler operare una profonda revisione dei contenuti della rivoluzione algerina spogliandola delle sovrapposizioni ideologiche di sapore sempre più rivoluzionario e socialista, che s'erano venute accumulando su di essa dagli anni della lotta armata alla « carta di Algeri ».

L'Algeria pochi mesi dopo Ben Bella stava mutando volto e sembrava stesse smantellando (sia pure scontrandosi a molte resistenze) la sua impalcatura socialista riducendosi alle dimensioni di stato sociale saldamente guidato da una gerarchia tecnocratica teorizzatrice di uno stato più equivoicamente sociale che socialista.

L'episodio della Norcolor. Le prove di questa involuzione nello stesso tempo autoritaria e moderata che la realtà politica algerina uscita dagli avvenimenti del 19 giugno stava subendo, ci erano fornite da alcuni importanti avvenimenti che si rincorsero a ritmo sempre più serrato nei primi mesi che seguirono il *putsch*. In questo periodo assistemmo al tentativo di allontanare nei tempi lunghissimi la riforma agraria, alla restituzione di alcune aziende autogestite ai vecchi proprietari francesi, al tentativo di

creare intralci burocratici sempre più pesanti nelle campagne e nelle industrie autogestite, al progressivo disimpegno della « dimensione africana » dell'Algeria.

L'autogestione sembrò essere la prima vittima dell'ambiguità in cui si è trovato soffocato fin dal suo nascere il « 19 giugno ». La Norcolor, un'industria per la fabbricazione di coloranti, venne restituita, verso la metà dell'agosto '65, al vecchio *patron* francese. Con questo primo provvedimento che tendeva a ridimensionare il senso politico della autogestione algerina si tentava, da parte della dimensione tecnocratica e fondamentalmente asocialista del « 19 giugno », di cristallizzare un regime ad economia mista su cui, sia gli orgogliosi riscopritori, in chiave modernizzante, dell'*Umma* coranica, che i freddi tecnocrati spolitizzati dal culto dell'*efficacit *, avrebbero potuto esercitare un ruolo di incontrastati e potenti arbitri. La teoria dell'autogestione economica come primo passo verso l'autogestione del potere elaborata da uomini come Mohammed Harbi e Hocine Zahouane, entrambi imprigionati poco dopo il *putsch*, quali *leaders* dell'ORP (Organizzazione della Resistenza Popolare), rischiava cos  di venir ridimensionata, svuotata del suo contenuto politico, per rientrare nei limiti di un puro e semplice esperimento di conduzione economica industriale imposto dalla situazione particolare nella quale si era venuta a trovare l'Algeria, all'indomani dell'indipendenza, con la fuga improvvisa e incontrollata delle maestranze e dei *patrons* francesi.

La dimensione ambigua del "19 giugno". I limiti strettamente tecnici entro cui si tentava di rinchiudere l'autogestione algerina vanno ricercati nelle radici politico-culturali dalle quali ha preso vita la componente insensibilizzata con maggiore ambiguit  e volont  eversiva (in senso antisocialista) nel *putsch* antibenbellista. Quella nata, cio , dall'innesto di ideologie sociali autoritarie (come pu  essere autoritaria la proiezione di tematiche tipicamente neocapitalistiche — quale ad esempio il culto dell'*efficacit * — nel corpo sociale di Nazioni al loro stadio di adolescenza politica ed economica) nel tronco culturale dell'Islam ufficiale. *Ulema*, ex militari addestratisi all'esercizio del potere in seno all'esercito delle frontiere (Medeghri e Ahmed Kaid ad esempio) e tecnocrati formati nel contatto quotidiano con le frange di « borghesia nazionale » inse-

rite nel vecchio GPRA (Ahmed Taleb Belaid Abdessalam ecc.). Coscienza della superiorit  morale e politica dell'Islam e teorizzazione dello Stato tecnocratico e autoritario. Da questo connubio   nata la dimensione ambigua del « 19 giugno » e la contestazione non solo del confuso (e demagogico) sperimentalismo socialista di Ben Bella e delle tesi sulla spontaneit  rivoluzionaria delle masse propria di Mohammed Harbi, ma anche del socialismo venato di freddo senso della realt  proprio di Boumediene e della nuova leva di militari ideologi dell'ANP.

Per tentar di operare, come abbiamo visto, una profonda revisione dei contenuti ideologici della rivoluzione algerina, questa componente ambigua



MAHSAS

e fondamentalmente conservatrice (quando non del tutto reazionaria) del « 19 giugno » aveva bisogno, quindi, di circoscrivere lo spazio sia politico che economico tenuto dalle aziende autogestite invischiandole in una convivenza forzata con un settore privato al quale, invece, si tentava di ridare fiducia e forza. Alla fine del luglio '65 il quotidiano del CNR, *El Moudjahid*, scriveva: « I poteri pubblici desiderano creare un clima di fiducia in modo da permettere al settore privato dell'economia di collaborare attivamente allo sviluppo economico del paese. In questa fase settore privato e settore pubblico non debbono né opporsi né entrare in concorrenza ».

Era già abbastanza chiara in queste parole l'intenzione della destra putschista di interrompere il processo creativo della rivoluzione algerina riducendone la dimensione popolare-democratica per portare avanti un disegno politico, moderato e autoritario nello stesso tempo.

Il "caso Ouzegane". Insieme all'autogestione concepita come elemento-base dell'Algeria indipendente era la riforma agraria che sembrava far le spese del nuovo corso della politica algerina.

Amar Ouzegane era costretto a dimettersi dalla direzione di *Révolution Africaine* dopo aver scritto un violento editoriale contro « i grandi proprietari terrieri algerini, ultimi ma tenaci ostacoli alla realizzazione di una completa socializzazione delle campagne ». (Ouzegane, ex ministro della



BOUMAZZA

agricoltura, espulso dal PCA nei primi anni della lotta armata per aver aderito totalmente all'azione dell'FLN, uno dei compilatori del primo documento organico della rivoluzione algerina, la *plateforme de la Soummam*, è oggi passato nei ranghi dell'opposizione clandestina).

Con la caduta di Ouzegane il gioco si faceva più scoperto. I « ralliements » dei quali s'era fatto vanto il CNR nei

giorni che seguirono il colpo di stato, cominciavano a sfaldarsi. La componente socialista del « 19 giugno » appesantiva la sua presenza nella realtà politica del paese. Alla ribellione del direttore di *Révolution africaine* si aggiungeva l'opposizione sempre più netta e scoperta dell'UGTA che denunciava con maggior frequenza, attraverso le colonne di *Révolution et Travail* gli « attentati alle scelte socialiste volute dal popolo algerino, messe in atto da chi sta approfittando degli avvenimenti del "19 giugno" per dare l'assalto al potere ». In un editoriale apparso la seconda settimana di settembre sulle colonne del settimanale dell'UGTA, si afferma che « l'autogestione è à bout de souffle sia per la mancanza di crediti che per i laconi burocratici entro i quali sta soffocando ». « Certe iniziative — afferma ancora il settimanale — condannate allo stesso tempo dal segretario nazionale dell'UGTA e dal segretario esecutivo del partito, come ad esempio la restituzione della Norcolor al vecchio proprietario, debbono chiamarsi ad una stretta vigilanza ».

Le resistenze del sindacato. Poco tempo dopo, la stessa pubblicazione rivela « il malcontento dei lavoratori agricoli della regione di Mitidja, in stato di agitazione per non aver ricevuto i propri salari da tre mesi, e preoccupati soprattutto per le minacce che gravano sul sistema dell'autogestione. Minacce che si concretizzano nei dibattiti animati che si svolgono in quasi ogni azienda autogestita del paese che è oggi oggetto di improvvise inchieste condotte da commissari governativi con lo scopo — spesso falso — di accertare le cause del cattivo funzionamento economico di alcune aziende ».

L'opposizione sindacale non tocca solamente i vertici. Anche i sindacati di categoria iniziano una sorda ribellione al « 19 giugno ». Per rendersi conto di come questa realtà andasse estendendosi negli ambienti dei lavoratori basta leggere il documento redatto i primi di ottobre dal comitato esecutivo della federazione dei lavoratori dell'alimentazione e del commercio (costituita, a quanto ci risulta, dopo il *putsch* e legata, sembra, alla sinistra del « 19 giugno »).

In questo testo si « attira l'attenzione dei poteri pubblici sul comportamento di certi direttori e commissari governativi nel settore nazionalizzato e autogestito ». Il documento di questo sindacato, solidarizza anche con

i lavoratori delle miniere ai quali si tentava di impedire di tenere il proprio congresso.

« Da qualche settimana i lavoratori della regione d'El Asnam sono in preda ad un burocratismo umiliante che li piomba in una situazione economica e sociale drammatica... Uno sciopero di mille operai è già scoppiato nel settore di Meliana. Grazie agli sforzi dell'UGTA la sua durata è stata limitata ». Era ancora *Révolution et Travail*, che pubblicava queste aspre denunce in una sua inchiesta sulle condizioni dei lavoratori delle aziende autogestite in Algeria, a tre mesi dal 19 giugno. « L'UGTA non si ridurrà a tenere calmi i lavoratori ma impiegherà tutti i suoi mezzi per frenare il male e combatterlo da qualsiasi parte esso venga ». Ancora *Révolution et Travail*.

Quello che risultava evidente da questo convulso quadro di attacchi e resistenze, era la spinta involutiva che premeva in senso moderato sulla nuova realtà algerina, il pericoloso contrarsi dell'Algeria sotto il peso di una sorta di socialità tecnocratica che cercava di smantellare tutta quella impalcatura di provvedimenti a carattere socialista (decreti di marzo sull'autogestione, carta di Algeri, ecc.) che Ben Bella e i suoi giovani consiglieri avevano cercato di innalzare, sia pure confusamente, all'interno del giovane Stato.

E questo duro braccio di ferro che caratterizza il primo tempo della realtà post-benbellista, metterà in luce, nell'Algeria '66, il taciturno socialismo di Boumediene.

ITALO TONI
(continua)



ABDESSALAM BELAID